

## Sulle tracce di un ultimo Van Gogh?

di Miriam Fileti Mazza

Quando osservai per la prima volta la tavoletta che poi sarebbe diventata oggetto di molte ore di studio, presente in una collezione privata italiana, la prima cosa che mi interessò, tanto da abbandonare per qualche tempo le mie carte settecentesche, fu quel piccolo microcosmo fatto di segni e colori così vibrante ed intenso che mi si impose in tutta la sua essenzialità.

Avevo di fronte un manufatto che sembrava esigere attenzione proprio per quella sua mancanza di grandezza dimensionale e allo stesso tempo per la finitezza esaurita che lo rendeva un discorso concluso. Il piccolo olio realizzato su legno, forse il coperchio di una scatola di sigari (come suppone l'analisi del supporto), si offriva ad uno studio inedito per confermare, o meglio sostenere, le intuizioni del proprietario che lo faceva risalire, valorizzando la memoria storica familiare, alla mano di Vincent Van Gogh. Avuta questa segnalazione attributiva così importante, ma di facile mitizzazione, l'atteggiamento verso la tavoletta cambiò radicalmente. Idealizzarla sarebbe stata forse la strada più semplice e immediata, ma l'esperienza e la consuetudine a esercizi metodici, mi hanno invece condotta verso un percorso più conforme alla tradizione.

Tornata ad affilare le armi della ricercatrice, ugualmente interessata a rafforzare da un lato le intuizioni del proprietario, ma allo stesso tempo conscia dell'esigenza di dover tessere una serie di trame che potessero non emozionalmente ricondurre ad una provenienza così prestigiosa, iniziai come primo passo dalla rilettura delle bellissime lettere che l'artista aveva inviate al fratello Theo. Fonti, che seppur molto studiate, si possono prestare ancora una volta a restituire ulteriori elementi che senza dubbio sono in grado di arricchire lo straordinario scenario umano ed artistico nel quale si mosse uno dei più grandi autori della storia dell'arte moderna. La frequenza con cui l'artista travasò la cronaca della propria esistenza su quelle pagine, ed al tempo stesso la meticolosa attenzione nel precisare gli eventi legati alla procedura quotidiana, rendono l'intreccio informativo degli scritti di Vincent un repertorio unico. E sarebbe forse sbagliato e limitante individuare come indizio alla stesura di questo presunto studio, una particolare frase o lettera; in realtà la percezione dello stato d'animo dell'artista negli ultimi mesi della sua vita e l'intravedere la possibilità che ce lo rende plausibile esecutore di quella scena, matura e

prende forma proprio da una lettura complessiva del suo pensiero.

Questa prima ricognizione documentaria fu contemporaneamente integrata da un passaggio fondamentale per lo studio della nostra tavoletta: un esame riflettografico eseguito da un operatore non solo esperto da un punto di vista tecnico, ma egli stesso storico dell'arte che ha saputo realizzarlo con sensibile competenza. Il risultato dell'immagine riflettografica ha restituito quello che esisteva sotto lo strato pittorico, un disegno preparatorio già autonomo nella sua completezza formale e compositiva, ma soprattutto esecutiva, di tratto sicuro e rafforzato, dove il tracciato della cannuccia con cui era stato realizzato, netto ma allo stesso tempo corposo, è pienamente in sintonia con la produzione accertata dell'artista nei casi in cui aveva utilizzato la stessa tecnica disegnativa. Brevemente ricordiamo come Van Gogh nei primi mesi del suo volontario ricovero nell'istituto psichiatrico Saint-Paul-de-Mousole a Saint-Rémy, non avendo il permesso di uscire, fece diventare il giardino di quell'antico monastero e la propria stanza l'universo di cui aveva bisogno per esprimersi e lavorare. Il ritorno al disegno, che in questo periodo si manifestò con grande decisione, fu dunque dettato non solo dalla sua ricerca personale, ma soprattutto dalla mancanza di tele che il fratello per varie contingenze non poteva procurargli. A queste giornate seguirono miglioramenti che lo fecero, come è noto, riavvicinare ad un'intensa attività pittorica, ma un nuovo ed esasperante alternarsi di ricadute lo colpirono anche quando, dopo aver lasciato definitivamente l'Istituto, volle sistemarsi a Auvers-sur-Oise, la sua ultima meta. Nei settanta giorni che visse a Auvers l'intensità della malattia si alternò con quella della sua produzione. Il disegno tornò nuovamente ad interessarlo come troviamo scritto in numerosi brani dell'epistolario, con un desiderio forte di usare il lapis, la cannuccia, il gessetto "perché più veloci, più carnali, dove il filtro della pennellata del pigmento colorato, della sua materia corporosa" non doveva necessariamente interpersi tra la mano e il supporto. In queste settimane disegnerà anche sui rovesci dei fogli già impressionati, realizzerà studi di piccole dimensioni, rigarderà al passato, agli autori amati come Millet, Delacroix, Rembrandt, si applicherà all'esercizio della copia nella volontà di fermare la memoria visiva di quello che lo aveva più intensamente segnato, quasi in un timore consapevole della propria instabilità percettiva.

È in questo contesto emotivo che potrebbe collocarsi l'esecuzione della nostra tavoletta, che offre alcune attinenze iconografiche molto interessanti con pezzi conosciuti. Si osservi

ad esempio l'albero ermetico, essenziale, simile a molti, ma riprodotto quello del *Garden of Saint-Paul Hospital*, o le case con lo stesso segno di sintesi del tetto e della finestra, riconducibili tra i molti, all'acquerello di Amsterdam dei *Vecchi cascinali*. La proporzione distribuita nella figura intera di spalle, la posizione dell'incedere dei piedi, il taglio della vita segnata dall'abito stretto da un prevedibile paragrembo, la massa che esso assume identica in tutte le raffigurazioni dell'autore, soprattutto in questo periodo, come nella *Strada a Auvers*, propongono un filo continuo tra queste opere ed il nostro olio. L'atteggiamento delle figure sulla destra, con un ripensamento nella tipologia della figura più bassa centrale (con busto di adulto e, come vedremo, braccia e volto da bambino), presenta un interessante traslato tematico che potrebbe far pensare a un progetto di scena laica con riferimento religioso. Non solo quindi una relazione, forse più scontata, con la *Resurrezione di Lazzaro*, evocata per una vicinanza cronologica, per la figura che sorge dal terreno, ma soprattutto il confronto con *I primi passi* del gennaio 1890, dove la Sacra Famiglia laicizzata ripresa dalla composizione di Millet (che a sua volta aveva guardato a *La donna delle frittelle* di Rembrandt) quasi naturalmente, riconduce nelle due figure di destra a quelle della nostra operetta. L'insistenza con cui si ricorre alla scena della "famiglia" è incoraggiata soprattutto dalla nitida lettura del disegno preparatorio svelato dall'indagine riflettografica prima ricordata, dove proprio per i tratti del volto della figura che sembra emergere dalla terra si può affermare che si tratta senza dubbio di fattezze marcatamente infantili, a loro volta coerenti alla definizione delle braccia anch'esse di bambino che portano sempre più lontano dall'ipotesi di un Lazzaro. Gli studi che Vincent Van Gogh stava eseguendo nel maggio del 1890 e di cui puntualmente informava il fratello, avrebbero potuto con i *Casolari con tetti di paglia*, il *Vecchio vigneto con contadina* e *Fattoria in un campo*, riferirsi anche al progetto espresso sulla tavoletta in esame, dove ancora una volta lo scorcio della casa e la tipologia della figura-contadina, coincidono pienamente con gli elementi formali di questi tre preziosi fogli.

Brevi annotazioni dunque su un dipinto che da quando giunse in collezione privata nei primi decenni del secolo passato, suscitò spesso curiosità e inquietudine, nonché la volontà di capire meglio e studiare possibili nessi con l'artista che sempre era riuscito ad evocare in coloro i quali lo avevano osservato. Quando gli occhi di Federico Zeri, pochi giorni prima della sua scomparsa, si posarono su questa tavoletta, fu immediata la sua inclinazione per una provenienza preziosa, tanto da

sollecitarne uno studio approfondito. Alcuni anni ci dividono da quell'autorevole invito, che, comunque raccolto, ha infine condotto ad una lettura non convenzionale, all'impostazione di uno stimolante percorso di ricerca che mi ha trovato a condividere curiosità e attesa per un'affascinante e nuova possibilità attributiva.



Scarica in versione pdf

